



LA SICILIA DEI VELENI

IL POLO PETROLCHIMICO SIRACUSANO DOVEVA INCENTIVARE LA CRESCITA
ECONOMICA MA HA LASCIATO DIETRO DI DI SÉ SOLO MALATTIE E INQUINAMENTO.

La baia di Augusta, in posizione ideale lungo le rotte del traffico marittimo internazionale è uno dei principali porti petroliferi d'Italia. Per decenni, tonnellate di mercurio sono state riversate illegalmente nella baia dall'impianto cloro-soda della Montedison (poi acquisita da ENI).

L'industria
appariva come
una manna
dal cielo,
un'occasione di
riscatto economico
e sociale...
“più ciminiere, più
benessere” era
lo slogan di quei
tempi.



«Prima, durante e dopo la Seconda guerra mondiale, abbiamo sempre conosciuto la carestia», racconta Santo Garofalo, residente di Priolo, classe 1924. «Lo sviluppo industriale ha dato la speranza di poter uscire dalla povertà. Nessuno era a conoscenza delle conseguenze ambientali in quegli anni».





L'impianto chimico di Versalis, una società ENI, di Priolo, produce componenti chimici per la produzione di resine idrocarburiche. Le linee di produzione di polietilene e fertilizzanti sono state chiuse nel 2019 a seguito di indagini sull'emissione di materiali inquinanti tra il 2014 e il 2016.

DI ALFONSO PINTO
FOTOGRAFIE DI ELENA CHERNYSHOVA

L'immaginario della Sicilia è sempre stato molto contrastato: da un lato le bellezze naturali e culturali del territorio, dall'altro la povertà e l'arretratezza; due fattori che spesso hanno rimato con quel cancro chiamato mafia.

TUTTAVIA, FRA IL BIANCO E IL NERO di questo ritratto c'è un'inedita scala di grigi rappresentata da una Sicilia industriale, inquinata, tossica, sacrificata sull'altare del progresso e dello sviluppo economico. Uno dei territori che drammaticamente testimonia questo aspetto poco conosciuto dell'isola si trova poco a nord della città di Siracusa, non lontano dalle cartoline colorate della famosa serie televisiva *Il Commissario Montalbano*.

Il polo petrolchimico siracusano sorge fra i comuni di Augusta, Melilli, Priolo Gargallo e la stessa città di Archimede. Si tratta di una delle zone industriali più estese del continente europeo, ma anche una delle più disagiate da un punto di vista ambientale. La storia e la geografia di questi luoghi sono probabilmente l'esempio più signifi-



 Domenico (cognome ??) ha lavorato per anni in un laboratorio degli impianti petrolchimici Esso di Augusta prima che gli fosse diagnosticato un cancro. Al termine delle cure ha intrapreso un'azione legale verso l'azienda e le sue attività come causa della malattia. Il tribunale non ha riconosciuto il nesso. Il 30% dei decessi nella zona di Augusta-Priolo è dovuto al cancro. Le aziende non sono mai state ritenute responsabili.

cativo di quella scellerata e poco conosciuta esperienza industriale siciliana.

Per comprendere l'entità dello scempio è sufficiente percorrere la vecchia strada statale 114 lungo quei 20 chilometri che separano Augusta da Siracusa. Con un perenne olozzo di idrocarburi fra le narici, si attraversano ciminiere fumanti, oleodotti, terreni abbandonati, scheletri industriali, discariche (legali e non), borghi fantasma, pantani che un tempo furono ricche saline, ma anche spiagge, uliveti ed aranceti intervallati da gigantesche cisterne. Procedendo da nord verso sud, costeggiando la rada di Augusta, si incontrano la chimica Sasol, la raffineria Sonatrach, il gigantesco complesso petrolchimico dell'ISAB Nord. E poi ancora l'impianto abbandonato della CO.GE.MA.,

l'ISAB Sud e, per finire, alle porte di Siracusa, quel che resta dell'Eternit Siciliana.

Incastonati in questo *wasteland* industriale mediterraneo sorgono i siti archeologici di Megara Hyblaea e di Thapsos, quest'ultimo inaccessibile al pubblico. Quasi al centro del percorso, la statale 114 lambisce l'abitato di Priolo Gargallo, con le sue 12 mila anime che vivono letteralmente circondate dagli impianti. E, tra una fabbrica e l'altra, c'è persino una riserva naturale dove i fenicotteri danzano in aria fra le ciminiere e fra i ruderi di un altro dei luoghi simbolo di questo territorio: Marina di Melilli, un piccolo borgo abbandonato negli anni Settanta a causa della costruzione della raffineria ISAB Sud.

Alla fine della strada, in quell'ultima salita che



Una delle discariche allestite nelle cave nei pressi di Augusta e Solarino. Diverse indagini hanno rivelato che le industrie avrebbero smaltito rifiuti tossici come normali rifiuti solidi apresentando documenti falsificati.

A DESTRA



Veduta del complesso industriale abbandonato COGEMA, che produceva ossido di magnesio dall'acqua di mare. È stato chiuso nel 2003 per difficoltà economiche. Il sito non è stato bonificato. È in vendita sul portale delle aste giudiziarie per 2,3 milioni di euro.

SOTTO



Andrea (cognome??) festeggia la sua pensione con i colleghi. Oggi circa 2.000 persone lavorano nel polo petrolchimico, e restano dei privilegiati nonostante i rischi per la salute. Resta infatti difficile trovare lavoro, e i posti nel settore vengono tramandati di padre in figlio grazie ad accordi "amichevoli" con le aziende, che trattengono parte dei bonus accumulati dal genitore.



La storia e la geografia di questi luoghi sono l'esempio più significativo della scellerata e poco conosciuta esperienza industriale siciliana.

Il primo tassello del polo petrolchimico siracusano si chiamava RA.SI.O.M., Raffineria Siciliana Olii Minerali. A realizzarla furono i Moratti, che acquistarono un vecchio impianto texano, lo smontarono, lo misero su una nave e lo rimontarono proprio a pochi passi dalle rovine di Megara Hyblaea. La RA.SI.O.M. diede il via ad un processo di industrializzazione da alcuni definito "coloniale" per via della violenza e della totale assenza di pianificazione. Basti pensare che fra il 1956 e il 1959, come ricorda lo storico Salvatore Adorno, nel polo siracusano confluirono 130 miliardi di lire, il 15 per cento di tutti gli investimenti industriali destinati in quel periodo al Mezzogiorno.

I motivi che portarono a consacrare questo territorio alla monocultura del petrolio e della chimica erano molteplici. Innanzitutto, la posizione strategica invidiabile: al centro delle rotte mediterranee che da Suez portano a Gibilterra. A seguire, l'abbondante presenza di acqua dolce (indispensabile per quel tipo di industria). Ma c'era un'altra condizione non meno importante: una povertà atavica ed endemica. L'economia di quella costa era limitata ad attività primarie come la pesca, l'allevamento e l'agricoltura, che raramente superavano la sussistenza. E poco importava che il territorio avesse una storia sismica importante e di fatto incompatibile con una produzione sensibile come quella petrolchimica. L'industria appariva come una manna dal cielo, un'occasione di riscatto economico e sociale.

«Il territorio ha subito una violenza inaudita», racconta Don Palmiro Pristuto, parroco della chiesa Madre di Augusta e storico militante per l'ambiente. «Vedere sradicare gli ulivi e gli agrumi... il lavoro di anni... è stato penoso. Ma si pensava solo all'arrivo della grande industria e al benessere che ne poteva conseguire. "Più ciminiere, più benessere", questo era lo slogan di quei tempi».

Così, in pochi anni, gli impianti si moltiplicarono, cambiando spesso nome e proprietario. Vennero la SINCAT, che poi divenne Montedison, la Esso, la ERG, la Liquichimica, la Condea e perfino, per un breve periodo, la Union Carbide (la multinazionale responsabile del disastro di Bhopal, in

conduce verso Siracusa e i suoi tesori, non si può rimanere indifferenti davanti all'assurdità di un paesaggio capace ancora, nonostante le ciminiere, la puzza e l'abbandono, di esprimere bellezza.

È la stessa bellezza che fece da sfondo al racconto *La Sirena* di Tomasi di Lampedusa e che oggi fa aumentare i rimpianti. Lo scrittore descrisse quella costa come "uno di quei luoghi nei quali si vede un aspetto eterno di quell'isola che tanto sciocamente ha volto le spalle alla sua vocazione che era quella di servir da pascolo per gli armenti del sole". Non esistono luoghi al mondo che meritino un simile destino. Alcuni di essi però lo meritano meno di altri. E allora, alla fine di quei 20 chilometri, non resta che chiedersi come sia stato possibile. E perché proprio là.

PER RISPONDERE A QUESTA domanda occorre tornare indietro al 1949, al secondo Dopoguerra, a quell'Italia devastata che si sforzava di rinascere. Erano gli anni del Piano Marshall, della Cassa per il Mezzogiorno, delle politiche industriali di una Democrazia Cristiana in cerca di indipendenza energetica, di voti e di consensi.





L'Eternit siciliana ha prodotto materiali in amianto tra il 1955 e il 1993. Oggi nessuno sa dove siano stati smaltiti i rifiuti derivanti da queste lavorazioni. A 300 metri dalla fabbrica abbandonata c'è un terreno agricolo coltivato, che come altri nell'area è stato certificato idoneo all'agricoltura.



I fenicotteri hanno scelto come luogo di sosta e riproduzione le antiche saline di Priolo, nel cuore dell'area petrolchimica e nei pressi di un depuratore. Nel 2000 qui è stata creata la Riserva naturale orientata Saline di Priolo, di circa 55 ettari.

India, nel 1984). Come se non bastasse, arrivò anche l'Eternit Siciliana con il suo carico di amianto. L'espansione si chiuse negli anni Settanta, con il già menzionato impianto ISAB Sud, realizzato dai Garrone, che costò l'esistenza di Marina di Melilli.

Di inquinamento non se ne parlava e non se ne voleva parlare. Gli stipendi aumentavano e, nonostante tutto, la vita in fabbrica sembrava migliore di quella nei campi. Complice la politica locale e nazionale e una legislazione ambientale ancora acerba, le industrie non avevano né vincoli né controlli indipendenti. Basti pensare che per più di due decenni, per quanto riguarda le emissioni, le fabbriche erano allo stesso tempo i controllori ed i controllati. Per fare un esempio, un rapporto di Legambiente del 2006 ha appurato che dal 1958 al 1980 l'impianto Cloro-Soda della Montedison (poi acquisito da ENI) ha riversato nella Baia di Augusta non meno di 500 tonnellate di mercurio.

NEGLI ANNI '70 IL POLO era dunque all'apice della sua attività e dava lavoro a più di 20 mila persone fra diretti ed indotto. Fu proprio allora che si iniziò ad intravedere il reale prezzo di quel benessere.

Per tre anni - 1971, 1977 e 1979 - come racconta lo scrittore ed ex operaio Antonio Andolfi, la rada di Augusta fu teatro di numerose morie di pesci. Nel frattempo, l'Italia faceva i conti con la tragedia di Seveso (1976) che certamente contribuì ad attirare l'attenzione sui problemi legati all'inquinamento industriale e ai suoi effetti.

Tuttavia, il passo decisivo per la nascita di una vera e propria questione ambientale nel polo siracusano venne fatto dalla magistratura e in particolare dall'allora pretore di Augusta Antonino Condorelli, che a metà anni Settanta avviò le prime indagini per reati ambientali. I filoni di inchiesta, scrive sempre Salvatore Adorno, riguardavano le negligenze da parte delle pubbliche amministra-



zioni in merito al controllo delle emissioni, alle responsabilità delle aziende nella gestione degli scarichi, alle conseguenze sulla salute pubblica e infine all'emungimento indiscriminato delle falde acquifere.

A collaborare con il magistrato ci fu tra gli altri Giacinto Franco, pediatra presso l'ospedale Muscatello di Augusta, il quale per la prima volta cercò di valutare l'incidenza delle malformazioni congenite. Franco è morto nel 2012, di tumore neanche a dirlo. Le sue denunce spinsero le autorità ad inserire la provincia di Siracusa all'interno del programma di monitoraggio IPIMC (Indagine Policentrica Italiana Malformazioni Congenite) il quale rilevò un aumento progressivo del numero di nati con difetti congeniti: dall'1,5 per cento del 1980 si arrivò al 3 per cento dei primi anni Novanta, fino al 5,6 per cento nel 2000.

Le indagini di Condorelli, al di là degli esiti

Non si può rimanere indifferenti davanti all'assurdità di un paesaggio capace ancora di esprimere bellezza nonostante le ciminiere e la puzza.

processuali, condussero inoltre alla realizzazione delle prime perizie e dei primi studi sulla salute e sull'ambiente. Ne venne fuori una situazione drammatica. La relazione Sciacca-Fallico (1978) sulle acque della rada di Augusta, rilevò una forte concentrazione di metalli pesanti e residui di idrocarburi proprio in corrispondenza degli stabilimenti. Risultati simili furono pubblicati due anni dopo in un'altra perizia commissionata da Condorelli ai professori Renzoni, Minervini e Consoli, i quali affermarono senza mezzi termini che nei sedimenti raccolti si rilevavano, fra le altre cose, "presenze di mercurio in quantità considerevoli, se non addirittura notevolissime".

Per quanto riguarda invece la salute umana, una prima indagine epidemiologica commissionata sempre dalla pretura valutò la mortalità per cancro ad Augusta nel periodo 1951-1980. I risultati furono sconvolgenti: fra il 1951 e il 1955 i morti per tumore ammontavano all'8,9 per cento, mentre nel 1980 arrivarono al 29,9 per cento. Dunque, alla fine degli anni Settanta, ad Augusta, un decesso su tre era dovuto al cancro.

DA ALLORA molte cose sono cambiate. Alcune delle fabbriche più dannose, come la Cloro-Soda o la Eternit, sono state chiuse. Anche la legislazione ambientale non è più la stessa e, almeno in teoria, le emissioni industriali sono oggetto di maggiori controlli. Ma il passato non si cancella. Soprattutto quando si ha a che fare con polveri di pirite, metalli pesanti ed inquinanti di ogni forma. Nonostante tutto, il tempo non è ancora riuscito a cancellare quel tragico motto che ben spiega il ricatto occupazionale che persiste ancora oggi: "meglio morire di cancro che di fame".

Lo sanno bene Cinzia Di Modica e Giusi Nané, che da cinque anni lottano all'interno del Comitato Stop Veleni. Lo sanno anche Pippo Giaquinta e Andrea Pluchino, che ancora tengono in vita il circolo Legambiente di Priolo. Da quelle parti, infatti, si continua a morire prima del tempo, si continua a non nascere o peggio, a nascere con un destino infausto iscritto nei cromosomi. A dirlo sono i dati come, ad esempio, quelli del

Il passato non si cancella.
Soprattutto
quando si ha a
che fare con
polveri di pirite,
metalli pesanti e
ogni forma di
inquinanti.



Andrea (cognome??) ha lavorato per più di 40 anni nella zona industriale del polo petrolchimico. Negli anni '80 si è iscritto al circolo Legambiente di Priolo, partecipando ad azioni di attivismo ambientale (???) nonostante che la maggior parte dei lavoratori del polo di Augusta-Priolo percepisca queste azioni come sovversive e dirette contro il proprio "benessere". Il timore diffuso è quello di finire in povertà se gli impianti dovessero essere chiusi.



Qui si continua a morire prima del tempo, si continua a non nascere, o peggio, a nascere con un destino infausto scritto nei cromosomi.

unità - è anche vero che il fatturato resta importante: 12 miliardi di euro sempre nello stesso anno. Oggi dunque l'attività petrolchimica continua e non ci sono controlli e leggi che tengano o che non possano essere aggirati. Lo dimostrano le numerose inchieste in corso per sversamenti, superamento dei limiti delle emissioni o per adeguamenti tecnici non ancora realizzati. Spesso, le armi della giustizia ambientale si rivelano insufficienti poiché, come dice l'ex-pretore di Augusta Antonino Condorelli (dal 2017 in pensione), «talvolta i procedimenti giudiziari intervengono troppo tardi, in un momento in cui non è più possibile accertare i responsabili, oppure quando questi ultimi non sono più perseguibili per varie ragioni».

Il presente allora è una lotta contro i mulini a vento che si divide fra la volontà di ricucire gli strappi del passato attraverso le bonifiche e quella costante ricerca di un difficile compromesso con il futuro. Che succederebbe se le industrie andassero via? La chiusura degli impianti senza un piano di riconversione e di bonifica sarebbe la beffa economica che si aggiungerebbe ai danni subiti in termini di salute e qualità di vita. Sono gli inevitabili effetti della "monocoltura" degli idrocarburi, un dilemma incomprensibile per chi non lo vive in prima persona, per chi non ha nel sangue quell'atavica commistione di disillusione e povertà.

In un momento in cui anche in Italia si parla di Antropocene, ovvero di una nuova era geologica fortemente condizionata dall'impatto delle attività umane sul pianeta, la questione del futuro assume un significato inedito ed inquietante. Da quelle parti, però, a nord di Siracusa, quest'inquietudine non è una novità.

Non resta allora che chiedersi, come più volte ha fatto Don Palmiro Prisutto, se le rovine di Megara Hyblaea siano soltanto il passato di quelle terre, o se invece non siano altro che un presagio di quel futuro irrimediabilmente sancito da settant'anni di scempio ambientale. □

L'autore **Alfonso Pinto** ?????? ?????????? ?????????? ?????? . La fotografa **Elena Chernyshova** ha pubblicato su *National Geographic Italia* un servizio sulla città di Norilsk nel gennaio del 2014.



A DESTRA

Studenti e giovani attivisti prendono parte alla manifestazione internazionale "Fridays for the Future" a Siracusa.



SOTTO

Funerali di una vittima di cancro nella Chiesa Madre di Santa Maria Assunta, ad Augusta. Don Palmiro Prisutto, il parroco, tiene un registro delle morti per tumore che è affisso all'ingresso della sua chiesa. Una volta al mese organizza una messa dedicata ai tanti deceduti a causa della malattia.



quinto rapporto SENTIERI (Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insediamenti Esposti a Rischio di Inquinamento) rilasciato nel 2019 dal ministero della Salute e dall'ISS, in cui si evidenzia che l'incidenza dei tumori maligni nei territori di Augusta, Priolo, Melilli e Siracusa risulta in eccesso rispetto alla popolazione del Sud e delle Isole. Lo stesso vale per le malformazioni congenite, in particolare quelle del sistema nervoso, dell'apparato digerente e uro-genitale.

Sebbene le relazioni fra inquinanti e salute siano un argomento scientificamente complesso, per i ricercatori Liliana Cori e Fabrizio Bianchi, che hanno partecipato alla realizzazione di SENTIERI, "a Priolo Gargallo l'associazione tra inquinamento e incidenza elevata di malformazioni congenite è plausibile dal punto di vista biologico ed epidemiologico". Sono pertanto necessarie e urgenti quelle bonifiche da sempre promesse ma mai portate a termine fino in fondo.

Ma il passato è solo uno dei problemi. Se è vero che l'attività del polo non è più quella di 40 anni fa - secondo i dati di Confindustria gli impiegati diretti ed indiretti nel 2018 non superavano le 7.500



La società algerina Sonatrach ha acquistato la raffineria di Augusta dalla ESSO (Exxon Mobil) nel 2018. La capacità produttiva dell'impianto è di 190 mila barili al giorno. Raffinerà petrolio greggio algerino per ridurre gli alti costi d'importazione dei derivati.